

Le priorità da affrontare per uscire dalla crisi

Un governo che non ci piace ma è “necessario”

di Cesare Damiano

Il cosiddetto governissimo non piace alla base del partito Democratico. Non piace neanche ai vertici e a chi fa parte dello stesso governo. Il presidente del Consiglio ha dichiarato che non si tratta del governo dei “miei sogni” e un ministro come Dario Franceschini, pochi giorni prima di entrare a far parte dell'esecutivo, ha dichiarato in un'intervista all'*Unità*: «Sì a Napolitano, no al governissimo».

Personalmente nutro gli stessi sentimenti e vivo le stesse contraddizioni. Ma, detto questo, si deve constatare che le reazioni della base e del vertice del partito hanno tempi e motivazioni profondamente diversi ai quali non basta rispondere semplicemente con degli appelli alla ragionevolezza e al buon senso.

Che cosa si tratta allora di fare? In primo luogo è necessario sviluppare una larga ed incisiva capacità di ascolto dei circoli e delle strutture di base del partito al fine di orientare il dibattito nella ricerca della soluzione dei problemi che sono percepiti come prioritari dal Paese. Occorre rifuggire dal politicismo e dalle alchimie per affrontare di petto le tematiche economiche e sociali che sono ormai giunte ad un livello di acutezza e di tensione insostenibili. Al riguardo, è necessario evitare con cura che si cada nella logica della campagna elettorale, come stanno facendo alcuni settori del centrodestra e lo stesso Berlusconi. Emblematico è l'atteggiamento tenuto sull'Imu. In secondo luogo bisogna tenere nettamente separata l'attività del governo dai

condizionamenti esterni: il tema della giustizia e dei processi sostenuti dal leader del Pdl non possono in alcun modo interferire con il proseguimento della attività di governo.

Se queste sono le mosse di partenza, va da sé la necessità di circoscrivere l'azione di governo ai pochi e concreti punti condivisi già contenuti nel discorso di insediamento del presidente del Consiglio. Un primo risultato lo abbiamo conseguito sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti del sistema delle imprese. Sbloccare i primi 40 miliardi di euro rappresenta una iniezione di liquidità preziosa in un momento come l'attuale caratterizzato dal calo degli investimenti e dei consumi. A quel primo decreto è seguito un intervento sull'Imu, sulla Cassa integrazione in deroga, sui contratti di solidarietà e sulla proroga fino al 31 dicembre di quest'anno dei contratti di lavoro dei precari della pubblica amministrazione. Un pacchetto di interventi che deve essere apprezzato per la sua valenza sociale, dopo un lungo periodo di tempo nel quale avevano dominato le scelte esclusivamente indirizzate verso le politiche del rigore.

Adesso si tratta di proseguire lungo questa strada. Gli altri temi verso i quali esiste già una traccia condivisa sono quelli delle pensioni (introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale e allargamento della platea dei cosiddetti salvaguardati), degli incentivi all'occupazione dei giovani e degli ultra cinquantenni e alcune correzioni alla riforma del mercato del lavoro del ministro Forne-



ro indirizzati a rendere il sistema maggiormente aderente alle esigenze dell'attuale situazione di crisi (ad esempio, si può discutere sulla necessità di diminuire l'intervallo di tempo che intercorre tra un contratto a termine e quello successivo, sulla questione delle cosiddette causali e sull'estensione oltre la soglia dei dieci dipendenti delle agevolazioni alle imprese che assumono apprendisti). Naturalmente tutti questi punti richiedono una dotazione di risorse che non sarà facile reperire: lo dimostra l'intervento sulla cassa integrazione in deroga, che prevede l'erogazione di un miliardo di euro, ricavato per il 50 per cento da risorse di fondi già esistenti. Occorrerà quindi agire in due direzioni: guardare all'Europa al fine di utilizzare tutte le risorse disponibili accompagnata dalla richiesta di alleggerire i vincoli finanziari imposti in modo più tassativo all'Italia e reperire risorse a livello del bilancio nazionale. Le indicazioni le abbiamo più volte fornite: da una Spending Review

selettiva alla dismissione graduale del patrimonio immobiliare pubblico, fino al perseguimento della massima efficacia nella lotta all'evasione fiscale. Ai cittadini che hanno votato il partito Democratico e che oggi si sentono delusi, amareggiati e molto arrabbiati a causa dei nostri errori, queste proposte e questo percorso andranno tutti spiegati per recuperare un dialogo ed un confronto basati sulla concretezza delle soluzioni più urgenti. Il Pd dovrà, al tempo stesso, portare avanti una battaglia per il cambiamento della legge elettorale: l'abrogazione del *porcellum* è un obiettivo irrinunciabile se vogliamo riconsegnare ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti e assicurare al Paese, con l'esito del voto, una piena governabilità delle istituzioni. Si tratta sicuramente di un percorso difficile e denso di incognite che intreccerà il destino del governo con l'apertura di un dibattito congressuale che dovrà definire un nuovo profilo politico e programmatico del partito Democratico.